

## SAGGISTICA

Comunicare  
sull'orlo dell'abisso

Sergio Zavoli, *La questione. Eclissi di Dio o della Storia?*, Mondadori, 2007, pagg. 245, euro 18,00.

«Viviamo nella persuasione, magari inconscia, della perennità». L'annotazione fulminante del grande giornalista, abituato a scrutare gli animi umani, giunge dopo quasi centocinquanta pagine nelle quali lo spettro della catastrofe si è affacciato in molte forme. Tramontata la breve illusione dei primi anni Novanta, l'illusione «di un processo da governare senza sconvolgimenti drammatici», torna la questione di fondo: «Se l'Uomo fallisse, il fallimento sarebbe di Dio o della Storia?».

La "questione" ha molte facce. In primo luogo, è la questione di Dio: neppure Dio è più come prima, «preso in prestito da tante dita, sgualcito e stirato, di continuo, secondo le nostre faccende»; eppure, la sua necessaria demitizzazione può aprire un tempo privilegiato, «la sconfitta del senso acritico con cui Dio è stato gelosamente custodito nei vecchi moduli di pensiero».

La "questione" si presenta poi come la colonna di fumo che si alza dalle Torri Gemelle annunciando il presunto "scontro di civiltà". Diventa lo scandalo

del male, la sofferenza degli incolpevoli, le guerre senza più possibile pace iniziate in nome della civiltà e della democrazia. Si dilata nella dimensione globale di un pianeta le cui risorse

non infinite sono oggetto di uno sfruttamento insensato, una guerra mondiale dell'umanità al suo stesso mondo. E oltre la sfera antropica, contempla la natura come «scenario che ospita, indifferente, questa lotta di tutto contro tutto».

L'uscita dalla "questione", può essere – si chiede Zavoli – «lasciarla alla metafora dell'eclissi, un fenomeno che non potremo mai governare»? A questa resa, l'alternativa proposta nell'ultimo capitolo da un uo-



mo che ha dedicato la vita al lavoro di comunicare non può che essere «prenderci la parola per interpellare le grandi aree del mondo, cioè culture, etnie, religioni diverse, e misurarci con i

problemi che minacciano il futuro del pianeta». La comunicazione è «il modo nuovo di pensare al futuro». Marina Verzoletto

La pace passa  
per Israele

Magdi Allam, *Viva Israele*, Mondadori, 2007, pagg. 210, euro 17,00.

Il contenuto dell'ultimo libro di Magdi Allam è ben sintetizzato dal sottotitolo di copertina: "Dal'ideolo-

gia della morte alla civiltà della vita: la mia storia". Un'autobiografia sui generis, ideologica, che ruota attorno all'esistenza dello Stato di Israele. Il mondo arabo ha storicamente sempre negato la legittimità di una nazione ebraica all'interno dell'area medio-orientale. Può quindi stupire che sia un musulmano laico a sostenere proprio il contrario, al punto da essere minacciato di morte da Hamas.

Le sue convinzioni derivano da una conoscenza diretta dell'universo islamico, maturate in gioventù in Egitto, poi nell'attività di giornalista. Da Nasser ad Arafat, da Ahmadinejad al terrorismo integralista, Allam sottolinea come l'islamismo arabo abbia scelto, nell'obiettivo di distruggere Israele, la cultura della morte, fino ad assolutizzarla nel "martirio" dei kamikaze. Ciò ha portato a una visione nichilista dell'esistenza, che conta solo nella misura in cui essa è sacrificata contro il nemico sionista. Al contrario Israele, nella sua lotta ad affermare se stesso, difende i valori della civiltà occidentale, che hanno la loro massima espressione nel diritto e rispetto della vita umana. Allam denuncia la miopia dei Paesi occidentali, in modo particolare dell'Italia, che non distingue più il bene dal male, fi-

MAGDI  
ALLAM  
VIVA  
ISRAELE

## IN BREVE

## Vita di uno scienziato ricordato solo per la sua legge

Amedeo Avogadro (1776-1856) è stato uno degli scienziati italiani più importanti in quell'eccezionale periodo storico che ha visto la nascita della chimica moderna. Non si tratta certo di uno sconosciuto: la "legge di Avogadro" è stata persino riportata su un francobollo. Però l'autore di questo libro (Marco Ciardi, *Amedeo Avogadro. Una politica per la scienza*, Carocci, 2006, pagg. 136, euro 14,60), professore di Storia della scienza e della tecnica nell'Università di Bologna, ha certamente ragione quando osserva che in generale viene ricordato ben poco. Questo lavoro ha il merito di mettere in luce non solo la sua figura di scienziato ma anche il contesto storico-sabauda, italiano ed europeo nel quale egli si trovò ad operare. a.gio.



## SAGGISTICA

nendo per simpatizzare di più con i sostenitori della causa palestinese, anche se questa contempla attentati terroristici, che non con Tel Aviv. Indubbiamente non si può che essere d'accordo con Allam sulla legittimità dello Stato di Israele, le sue tesi a riguardo sono molto convincenti, resta però debole l'impianto dialettico del suo *pamphlet*, pungente e coinvolgente quando tratta l'ideologia islamica, ma acritico e unilaterale quando affronta il punto di vista israeliano.

Orazio Paggi

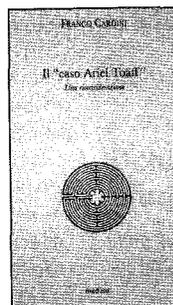
### Un'ipotesi ardita, un dibattito acceso

Franco Cardini, *Il "caso Ariel Toaff"*, Medusa, 2007, pagg. 96, euro 9,00.

Per secoli gli ebrei sono stati accusati di uccidere bambini cristiani per impastare col loro sangue gli azzimi di *Pesach*, accusa che la critica storica ha respinto. Lo storico Ariel Toaff ha ripreso la questione, sostenendo che, in casi limitatissimi e aberranti rispetto all'ortodossia ebraica, crimini di questo genere potrebbero essere accaduti. Il carattere del tutto indiziario dell'ipotesi non ha impedito che contro il libro di Toaff, *Pasque di sangue*, si scatenassero condanne religiose e politiche, spesso tinte di demagogia, fanatismo e malafede, rendendo da subito impossibile

una serena discussione scientifica.

D'altra parte, come sottolinea Cardini in questa ricostruzione della vicenda, esemplare per equilibrio e onestà intellettuale, troppo delicato il tema, troppo vive ancora le sensibilità legate alla Shoah per immaginare che il dibattito restasse confinato agli storici di professione. Prese di posizione non meditate di alcuni specialisti, ambiguità e imprudenze di Toaff, la canea dei *media* alimentata da animosi incompetenti e la cattiva coscienza dell'Occidente nei confronti degli ebrei hanno contribuito al linciaggio di uno storico che, sia pure con qualche goffaggine, voleva solo suggerire



che le vittime non sono tutte e sempre innocenti a priori solo perché appartengono alla categoria dei perseguitati.

Il risultato finale, il ritiro dal mercato del libro di Toaff, sostiene con lucidità Cardini,

offre ai nemici degli ebrei e agli avversari dello Stato di Israele argomenti molto convincenti per sostenere l'esistenza di una strapotente lobby ebraica capace di lanciare una fatwa contro i suoi avversari, mentre la libera circolazione dell'opera avrebbe fornito un contributo irrisorio alle tesi degli antisemiti. Colpa anche di certi storici che, subendo il ricatto mediatico e ideologico, hanno peccato di leggerezza e di precipitazione, contribuendo

## IN BREVE

### Lasciate ai bambini spazi di libertà!

Grazia Honegger Fresco ci offre la biografia partecipata e precisa (*Maria Montessori, una storia attuale*, L'Ancora del Mediterraneo, 2007, pagg. 204, euro 14,00) di una donna straordinaria, scienziata e femminista, oggetto di grandi entusiasmi e di profonde avversioni, di maldicenze e ostilità, ma anche di affettuosa ammirazione in tanti Paesi del mondo. Tra le prime laureate in medicina, impegnatasi nello studio dei bimbi, la Montessori praticò un metodo educativo di grande efficacia, oggi purtroppo abbastanza dimenticato, specie nel nostro Paese, basato sull'autocostruzione dei bambini e dei ragazzi e sull'acquisizione della responsabilità attraverso un esercizio della libertà che tenesse conto delle precise esigenze di ogni età. g.o.i.



## RECENSIONI

a offendere gravemente la libertà di ricerca.

**Giuseppe O. Longo**

### Gli italiani sfortunati tra prigionieri e bombe

Federica Saini Fasanotti, *La gioia violata*, Ares, 2006, pagg. 302, euro 18,00.

Un libro senza dubbio interessante per il modo essenzialmente discorsivo scelto dall'autrice per presentare ai lettori argomenti di grande delicatezza; ma anche particolarmente importante nell'ambito della pur ampia pubblicistica dedicata alla sorte inflitta agli italiani che vissero all'estero una parte non trascurabile del secondo conflitto mondiale.

In primo luogo, naturalmente, i prigionieri di guerra, oltre un milione, sottoposti a diversi trattamenti secondo una graduatoria di brutalità che vede in prima fila russi, tedeschi e francesi (ma anche gli inglesi non scherzavano...). Poi ci sono le popolazioni civili costrette a subire gli indiscriminati attacchi del nemico, nei quali si distinsero, da un lato, gli americani, molto sbrigativi nei loro scopi "liberatori" (pensiamo agli sconvolgenti bombardamenti deliberatamente terroristici: fra tutti, quello che distrus-

se la scuola di Gorla), e dall'altro i marocchini del maresciallo Juin, che lasciarono bestiali tracce del loro passaggio in Ciociaria.

Un caso a sé è rappresentato infine dagli italiani residenti nella Marca orientale, i quali, dopo le offese arrecate da americani (la distruzione dal cielo di Zara) e tedeschi (la Risiera di San Saba a Trieste), «subirono la spietata reazione jugoslava all'invasione italiana del 1941, che si concluse con i cosiddetti infoibamenti e la cacciata dell'intera comunità dai territori natii». Non è davvero l'ultimo dei motivi perché questo volumetto, agile e documentato, entri a far parte sia delle biblioteche dei lettori comu-

ni sia dei testi-chiave della scuola italiana.

**Giorgio Gualerzi**

### Gramsci, prigioniero scomodo per tutti

Angelo Rossi e Giuseppe Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Fazi, 2007, pagg. 250, euro 19,00.

Nel novembre del 1933, Antonio Gramsci, detenuto a Turi dal luglio 1928, veniva trasferito a Civitavecchia. La visita del ministro degli Esteri sovietico Litvinov a Mussolini era imminente. Durante l'incontro, il 3 dicembre, però, nonostante le attese, di richieste da parte russa per la scarcerazione non se ne ebbero. Anche per Stalin, Gramsci, critico, fin dal 1926, della politica sovietica, era un problema.

Fu questo solo l'ultimo dei falliti tentativi di libera-

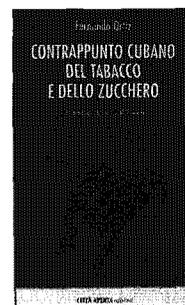


## IN BREVE

### Cuba descritta attraverso due "figli" celebri

Il grande antropologo Bronislaw Malinowski lo definì nella prefazione «un capolavoro di ricerca storica e sociologica». Si può aggiungere che Fernando Ortiz (1881-1969), pubblicando nel 1940 *Contrappunto cubano del tabacco e dello zucchero* (traduzione di Alessandra Olivieri, Città Aperta, 2007, pagg. 161, euro 16,00), ci ha fornito due coordinate privilegiate per comprendere la sua isola. Il virile tabacco e la muliebre canna da zucchero vengono descritti dai punti di vista mitologico, agricolo, manifatturiero, e infine nei loro risvolti economici e negli effetti sulla società di Cuba. Ma l'ampio ricorso alle metafore fa di questo saggio qualcosa che va oltre il distacco scientifico.

**g.pia.**



## SAGGISTICA

zione ora analizzati, accanto agli intrecci politici e famigliari, dal saggio di Angelo Rossi e Giuseppe Vacca: uno scavo, compiuto con l'utilizzo dei documenti, nella biografia politica e intellettuale di Gramsci (1891-1937) dal 1926 al 1933.

Il saggio indaga l'eterodosso Gramsci, critico sul ruolo di "partito-guida" del Pci russo e sostenitore, invece, dell'"autonomia nazionale del Pcd'I

che egli riteneva legittimo continuare a rivendicare" (pag. 101), nei suoi rapporti con Togliatti, il Partito, Piero Sraffa, la moglie Giulia e la co-



gnata Tatiana.

Visto dalla casa penale per minorati fisici e psichici di Turi, il Partito fu infatti per il prigioniero uno strumento volto a emarginarlo ulteriormente, mentre il dialogo con Togliatti avvenne in una logica di "analisi della situazione", fatta però con la preoccupazione «di neutralizzare le implicazioni politiche immediate» (pag. 79).

Il Rapporto stilato dal fratello Gennaro, mandato a Turi da Togliatti nel giugno 1930, dimostrò inoltre l'esistenza di un filtro, nella comunicazione con Togliatti, per tutelare il prigioniero sia dal regime fascista che da Stalin.

Il pensiero dei *Quaderni*, integrato dai carteggi, fa così da filo guida nell'esplorazione delle dibattute questioni gramsciane presenti nel volume che si pone come un invito per ulteriori approfondimenti.

Paolo Gerbaldo

### L'incredibile storia di un impero del bene

Lorenza Raponi e Michele Zanzucchi, *Metà di due rupie*, San Paolo, 2007, pagg. 183, euro 14,00.

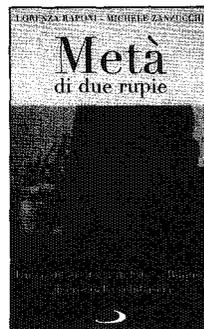
Nato dall'esperienza diretta dei due autori, il libro, i cui proventi andranno alla Edhi Foundation, non è un saggio su un'organizzazione assistenziale, nata e cresciuta in uno dei Paesi più problematici del subcontinente indiano. È la narrazione appassionata di un viaggio in Pakistan per conoscere da vicino «l'incredibile storia di Edhi e Bilquis, gli eroi della solidarietà». Edhi è un uomo schivo, totalmente coinvolto dal suo progetto, di umili origini e di intelligenza geniale, di fede granitica mai

ridotta a vuote ritualità, che si definisce «strumento di Dio», spesso osteggiato dai suoi per la visione liberale e progressista. La moglie Bilquis completa, integra e arricchisce l'impegno del marito. Non sono personaggi famosi nel

mondo occidentale, ma da loro sono state aiutate, sostenute, adottate, ritrovate, seppellite, consolate, in cinquant'anni, nel loro Paese e in altre parti del globo, centinaia di migliaia di persone, per lo più delle classi più svantaggiate.

Seguendo il principio ispiratore di «tradurre le emozioni in azioni», Edhi ha sempre cercato di attuare interventi specifici a seconda dei vari bisogni, mosso dall'imperativo irrinunciabile di un'assoluta assenza di discriminazione. Deluso dall'opportunismo e dalla corruzione dei clan politici, senza preoccuparsi della forma e dei dettagli, ha posto al centro della sua attenzione sempre e solo l'essere umano nella sua essenza. La scelta della povertà, l'unica possibile per stare davvero

dalla parte dei poveri, e tutto il suo operare serbano le tracce della sua storia personale: colpisce sentirgli esprimere sentimenti perfettamente rispondenti alla più squisita carità cristiana e, nel contem-



po, principi che farebbero invidia all'organizzazione più razionale.

Ma più forte di tutto, emerge la convinzione che la vita è servizio agli altri e che «è l'amore l'unica cosa che conta davvero».

Mariella Malaspina

## RECENSIONI

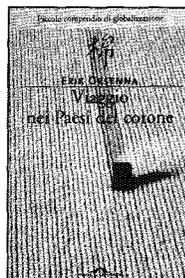
**Se cotone fa rima con globalizzazione**

Erik Orsenna, *Viaggio nei Paesi del cotone* (traduzione di Francesco Bruno), Ponte alle Grazie, 2007, pagg. 246, euro 14,00.

Ecco un modo originale, inatteso quasi, di affrontare grandi argomenti. Si potrebbe dire infatti, con una buona approssimazione, che il libro parla di taluni problemi legati alla globalizzazione. Ma si deve dire anche che è scritto con una tonalità vistosamente letteraria. Orsenna, d'altronde, almeno nei suoi ultimi libri, è sempre a cavallo fra letteratura e saggio, fra invenzione e impegno. In *Madame Ba* aveva scritto un romanzo con un occhio attento ai gravosi problemi dell'Africa. Il contrario qui, come, in parte almeno, in *Ritratto della Corrente del Golfo*. D'altronde lo stesso modo di trattare i problemi è,

se così si può dire, letterario, nel senso che lo scrittore considera l'insieme partendo dal particolare. È tipico del letterato guardare il mondo dal buco della chiave.

Qui il punto di osservazione di Orsenna non è proprio un buco della chiave, ma è comunque qualcosa di concreto per definire un problema complesso. L'autore si avventura sulle vie del cotone: dal Mali, al Texas, al Brasile, all'Egitto, all'Uzbekistan, alla Cina, per finire in Francia. I metodi preindustriali usati nel Mali, dove si fila come si parla ("parola" e "stoffa" si chiamano tutte e due "soy") "esplodono" rispetto al capitalismo potente dei texani e a quello rampante dei cinesi. La distruzione dell'ambiente diventa tragica nell'Uzbekistan,



inquietante nelle manipolazioni genetiche di studiosi brasiliani e non solo brasiliani e tutto si riflette nel capitalismo di vecchia data della Francia. Così l'autore parla della globalizzazio-

ne parlando del cotone, espone problemi raccontando storie. Naturalmente questo non significa affatto sminuire i problemi o ridurli a pretesto per raccontare semplicemente delle storie. Anzi. La Francia è il punto di riferimento dei contraccolpi che l'altro mondo del cotone provoca qui, nel "vecchio" mondo. Domanda: sarà perché la globalizzazione rende uguale la Francia a qualsiasi altro Paese occidentale o sarà perché Erik Orsenna è francese? Anche qui il locale e il globale si scontrano. Ai lettori l'ardua sentenza.

Alberto Carrara

**IN BREVE****Quando il corpo si modifica continuamente**

Forse mai come oggi, in questa nostra epoca che si definisce postmoderna, il corpo umano è stato al centro dell'attenzione culturale e sociale. I fenomeni sono molti: dall'attenzione "sportiva" al proprio fisico al boom della chirurgia estetica, fino, in campo artistico, alle pratiche più estreme (e insane) della cosiddetta "body-art". *Texture. Manipolazioni corporee tra chirurgia e digitale* (a cura di Emanuela Ciuffoli, Meltemi, 2007, pagg. 192, euro 17,00) è un volume collettivo in cui i diversi autori, quasi tutti giovani ricercatori, affrontano la sfaccettata realtà della modificazione delle geografie corporee secondo un approccio transdisciplinare.



r.car.

**Non è solo merce è la nostra vita**

Vanni Godeluppi, *La vetrinizzazione sociale. Il processo di spettacolarizzazione degli individui e della società*, Bollati Boringhieri, 2007, pagg. 109, euro 11,00.

Gratificare i consumatori per stimolarne la domanda: ecco ciò che produttori, distributori e comunicatori hanno sempre cercato di fare. Questo cammino ha conosciuto significative accelerazioni in corrisponden-

## SAGGISTICA

za di alcune invenzioni tra cui, nel Settecento, spicca la vetrina, nell'Ottocento i grandi magazzini, nel Novecento la Tv.

L'esposizione delle merci in vetrine spettacolari ha trasformato i negozianti in scenografi e registi, i beni di consumo nei protagonisti di uno *show* che seduce attraverso la promessa di trasformare le persone, i clienti in spettatori pronti a pagare pur di impossessarsi dei beni e – soprattutto – della loro "aura" simbolica.

La trasparenza dei costumi pubblici, richiesta dallo spirito protestante, e la necessità di difendere il "côté privato" dagli sguardi indiscreti, espressa dalla cultura borghese, hanno agevolato l'umana attitudine a trasformare l'interazione sociale in una sorta di rappresentazione, dove ogni individuo si attiene a un ruolo e segue con cura il copione per evitare l'altrui disapprovazione.

In questa rappresentazione – dove, tra l'altro, viene negoziato il riconoscimento dell'identità individuale – la merce, in virtù dei mondi simbolici di cui è portatrice, gioca un ruolo sempre più importante: da semplice "sfondo" e "materiale di scena" a parte integrante e distintiva di ciascun "copione", fino a vero e proprio regista delle nostre vite.

La "vetrinizzazione",

questo mix di rassicurante trasparenza e di abile finzione, si è dunque allargata a macchia d'olio, investendo tutti i *frames* relazionali della vita umana: dal sesso al lavoro, dalla politica al rapporto con la città a quello col proprio corpo, fino alla gestione della paura della morte e del dolore di chi resta.

Il saggio di Codoluppi è, a sua volta, una "vetrina" seducente, allestita col brio di una scrittura scorrevole, dove le citazioni colte si alternano ai casi di costume, il che rende il testo una lettura accessibile, oltre che raccomandabile, anche ai non specialisti.

Gian Paolo Parenti



## Secolo XIX: odissea nell'immagine

Virgilio Tosi, *Il cinema prima del cinema*, Il castoro, 2007, pagg. 291, euro 24,00.

Come molti ricordano, il 28 dicembre 1895 presero vita le prime proiezioni pubbliche e a pagamento dell'arte della cinematografia dei fratelli Lumière. Prima di essi però numerose furono le attività di esponenti di diverse scienze come la medicina e la fisiologia, che tentarono l'impresa di "fotografare lo scorrere del tempo" con immagini in movimento. L'autore Tosi cita i personaggi che inseguirono il sogno dell'illusione ottica, tra cui spiccano i nomi del professor Joseph Plateau, con i suoi studi sulla percezione visi-

## IN BREVE

### Senza contrari non c'è progresso

Raffinato poeta spagnolo, vicino al surrealismo e dichiaratamente omosessuale, Cernuda è stato anche acuto critico letterario. Abbandonata la patria allo scoppio della guerra civile, fu docente universitario in Inghilterra e negli Usa e infine si trasferì in Messico, dove morì nel 1963. Questa esemplare raccolta di saggi (Luis Cernuda, *Poesia e letteratura*, a cura di Renata Londero, Medusa, 2007, pagg. 160, euro 16,50) – che spaziano da Cervantes e Baudelaire a Gide e Rilke, da Goethe e Hoelderlin fino a Eliot e Yeats – ci restituisce la vena malinconica di uno scrittore che nella letteratura cerca l'essenza della vita, lontano dall'illusione della fama e dalle trappole dell'erudizione. Il tutto all'insegna della ricerca perenne dell'equilibrio tra gli opposti: tra *La realtà e il desiderio*, come recita il titolo della sua *opera omnia* poetica, e come sapeva bene il suo amato Yeats. **1.gal.**



## RECENSIONI

va, realizzatore di vari meccanismi dell'immagine come lo strumento del fenachistoscopo dove, attraverso degli specchi era riflessa la figura di un disegno che poteva essere visualizzato in movimento. Oppure altri come il professore di geometria applicata Simon R. von Stampfer inventore dello stroboscopio, e Janssen, l'astronomo creatore dell'apparecchio chiamato revolver fotografico, una sorta di antenato della macchina da presa. Altro personaggio fautore dell'invenzione della settima arte, fu il fotografo Muybridge che, con una tecnica di numerose macchine fotografiche disposte in sequenza, ricreava il movimento della corsa di un cavallo.

Il testo è un viaggio sulle vicende delle ricerche dei pionieri della tecnica di quello che poi fu denominato, alla fine del secolo diciannovesimo, cinematografo. In questo percorso storico vengono descritte le attività dello scienziato Marey, e in parallelo quelle di Edison, realizzatore di un fonografo ottico, un cilindro rotante nel quale sarebbero state introdotte piccolissime immagini che potevano essere viste in sequenza con l'ausilio di una lente. Edison fu promotore dello sviluppo industriale della carta fotosensibile, prima realizzata dalla car-



ta, e poi da più resistenti composti di nitrocellulosa, dalla quale prese origine la struttura materiale della pellicola cinematografica, il film. I fratelli Lumière sono sostanzialmente solo la punta di un iceberg di numerosi inventori che realizzarono, come quello della conquista del volo, un altro sogno umano.

Michele Deiana

### Non c'è senso civico ma di chi è la colpa?

Raffaele Simone, *Il paese del pressappoco. Illazioni sull'Italia che non va*, Garzanti, 2007, pagg. 236, euro 9,50.

Il titolo sembra limitativo rispetto al contenuto del libro, che è un ennesimo contributo alla riflessione sul male italiano. La mancanza di precisione, certamente, è un difetto, ma probabilmente di tutti non è il peggiore. Più significativa sembra un'affermazione contenuta a pag. 92: «L'Italia è il paese della *solitudine del cittadino*, che non si sente protetto né tutelato da nessuno» (il corsivo è nell'originale). I pubblici poteri non si occupano delle vere necessità del cittadino, e il cittadino, non trovando

ascolto nelle sedi istituzionali, si arrangia con comportamenti al limite della legalità e della comune decenza.

C'è molto di vero in questo libro, rielaborazione di tre saggi originariamente pubblicati il primo nel 2000, nella rivista *il Mulino*, il secondo e il terzo nel 2003 e 2004 nella rivista *MicroMega*, e già oggetto di una prima edizione nel 2005. È ovvio che questo ha a che fare con certe matrici culturali, ma si può discutere la tendenza dell'autore a identificarle nella cultura marxista e in quella cattolica, confluite in una sorta di *perdonismo* che l'autore riassume nell'acronimo ITOS (Infinita Tolleranza verso il Sociale). I marxisti si sentivano per definizione fuori dello Stato borghese, i cattolici si sentirono per molto tempo fuori di quello risorgimentale: logico che qualche residuo sia rimasto, negli uni e negli altri.

Però non mi risulta che lo *snoibismo liberale* del quale questo libro è abbondantemente permeato abbia fatto molto di più per alimentare il senso civico e l'attaccamento alle istituzioni, né che la sua concezione della società e dello Stato (dopo aver ripudiato la visione di Verri e di Cattaneo) abbia fatto molto per avvicinarci alla civiltà moderna.

Aldo Giobbio



## SAGGISTICA

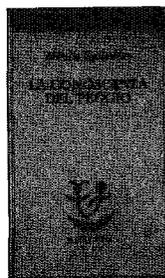
**Il pessimismo aiuta,  
parola di Sgalambro**

Manlio Sgalambro, *La conoscenza del peggio*, Adelphi, 2007, pagg. 176, euro 10,00.

«Il pessimum può essere vissuto con gioia, premio della conoscenza disinteressata [...]. Dacché sai cos'è il mondo, ti diverrà più lieve vivervi. Ecco il miracolo del pessimismo». Queste parole si trovano nell'ultima opera di Manlio Sgalambro, l'ottantatreenne pensatore siciliano che ha acquistato particolare notorietà per aver collaborato con il cantante Franco Battiato. Si tratta di considerazioni che collocano il filosofo di Lentini nel solco del pensiero pessimista classico, che insegna all'uomo a sopportare la vita proprio mediante la comprensione

e l'accettazione della sua radicale negatività.

La prosa di Sgalambro, ricca di riferimenti che attestano la notevole ampiezza della cultura dell'autore, risulta, nel medesimo tempo, suggestiva e complessa, mentre i concetti appaiono spesso di non facile decifrazione. Si prendano, per esempio, le seguenti riflessioni che Sgalambro propone nel capitolo dedicato al pessimismo teologico: «Solo l'empio è il vero credente. La coscienza empia è la mediatezza più immediata. La sola quindi che possa sostituire quella religiosa, venuta meno. (L'empio non crede in Dio, ma a Dio. Egli rappresenta il nuovo concetto e la nuova coscienza che accompa-



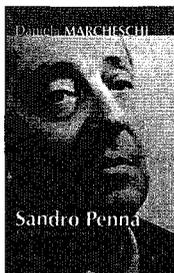
gna il crollo del rispetto di Dio)».

Di Sgalambro, filosofo asistemico per eccellenza, è stato detto che trasmette le proprie idee attraverso «il libero flusso di un pensiero erratico capace di suscitare inattese accensioni nella mente del lettore». In effetti, la scrittura sgalambriana sembra finalizzata a provocare sussulti piuttosto che a costruire argomentazioni ordinate e rigorose. Circa venticinque secoli fa, un filosofo di nome Gorgia, affermando che nulle esiste, dette inizio al filone nichilista e pessimista della filosofia occidentale. Particolare curioso: anch'egli, come Manlio Sgalambro, era nativo di Lentini.

Maurizio Schoepflin

**IN BREVE****Un modello di petrarchismo novecentesco**

Il saggio critico di Daniela Marcheschi, *Sandro Penna. Corpo, Tempo e Narratività* (Avagliano, 2007, pagg. 125, euro 5,00), definisce l'opera di Penna come «lo svolgimento incessante di un profondo schema storico-dinamico». Tra Leopardi e Nietzsche, felicemente consapevole della propria corporeità, quest'opera è «profondamente immersa nella temporalità», in un continuo processo di figurazione in cui le immagini, nitide, si stagliano nel tempo dell'amore assoluto. Penna, dunque, modello di un petrarchismo tutto novecentesco, rilegge e assimila la tradizione per restituire un'immagine definitiva e chiara. Ma dietro la chiarezza non c'è ingenuità, piuttosto una continua risposta formale alle esigenze espressive di formulazione di un canzoniere amoroso, senza distinzione di genere tra poesia e prosa.



a.toni

**Novecento letterario  
una storia non finita**

Giorgio Ficara, *Stile Novecento*, Marsilio, 2007, pagg. 242, euro 20,00.

Protagonisti, diretti e indiretti, della letteratura italiana del Novecento sono analizzati in una serie di saggi che ripercorrono i grandi temi, le aperture e le chiusure di una storia letteraria che partita da lontane e salde fondazioni settecentesche non è ancora giunta a un risultato e, quindi, al termine del suo cammino. Scrittori, siano essi poeti o romanzieri o piuttosto critici-

## RECENSIONI

ci, sono convocati, per il loro essere portatori del peso del Novecento: testimoni delle istanze teoriche ed esempi dello stile del secolo trascorso.

L'Introduzione chiarisce l'ipotesi che collega i vari saggi e che ne costituisce l'itinerario di lettura: dai suoi padri ispiratori ottocenteschi fino ai ragazzini post-moderni, dal romanzo, che ha espresso un senso che va oltre la vita, al fluido fiume mediatico, nel momento in cui sembra farsi strada l'idea di una fine della letteratura, perché i confini linguistici e di genere sembrano non esserci quasi più, gli autori analizzati mostrano che il nuovo atteso non c'è ancora e che la storia letteraria del Novecento non si è conclusa. Anzi l'accettazione del limite,



la consapevolezza di non essere riusciti a esaurire gli argomenti, gli impulsi, gli interrogativi di un percorso, magari conflittuale ma pur sempre comune, rappresenta lo *Stile Novecento* della let-

teratura italiana. Il pensiero che accompagna l'antologia di saggi è una speranza che sta proprio dentro la natura di questa storia: il dono di una letteratura, magari povera e inconcludente, ma di cui, come padri, attendiamo la nascita.

Questa è l'aria di famiglia che si respira scorrendo i vari saggi e incontrando autori noti anche ai non addetti ai lavori e altri non ancora entrati nei testi scolastici: una sorta di viaggio alla ricerca di un'identità tra saggistica e narrazione.

Franco Bellingeri

## Sfondare il testo e uscire dal mondo

Paolo Vanelli, *Le icone del testo. Saggi sulla narrativa italiana contemporanea*, Marietti, 2006, pagg. 303, euro 18,00.

Uno dei modi più proficui di leggere la narrativa contemporanea è quello di sondarne la dimensione mitico-simbolica. Su questa linea si muovono le pagine di Paolo Vanelli che analizzano la poetica di Giorgio Bassani, Dino Buzzati, Laura Mancinelli, Vincenzo Pardini, Roberto Pazzi e Mario Tobino. Di ogni scrittore viene così evidenziata un'immagine o una idea generativa (denominata dall'autore *forma figurans*) che presiede all'elaborazione testuale: per Bassani il cerchio, simbolo della emarginazione cui la comunità relega chi è dotato di una sensibilità e di aspirazioni differenti da quelle del gruppo; per Buzzati la linea di confine, immagine della dialettica tra fedeltà all'ordine borghese e richiamo dell'ignoto; la nostalgia dell'origine nei romanzi della Mancinelli, vale a dire la ricerca, carica di nostalgia, di un sogno d'amore e di nobiltà spirituale; il microcosmo del villaggio arcaico in Pardini; la trasfigurazione per Pazzi, attingimento di completezza esistenziale;



## IN BREVE

## Come scrivevano gli scrittori antichi

Nel mondo antico il processo di elaborazione del libro da quando scoccava la prima scintilla nella mente degli scrittori alla realizzazione editoriale era diverso da quello attuale non solo perché al posto della carta si usava il papiro ma anche per il loro modo di lavorare. Sull'argomento non ci sono notizie concordi, tuttavia in base alle testimonianze di alcuni autori greci e romani, il volume (Tiziano Dorandi, *Nell'officina dei classici*, Carocci, 2007, pagg. 179, euro 18,40), ricostruisce le varie fasi della produzione libraria: l'ideazione, la redazione, la pubblicazione, la diffusione, nonché l'assoluta inesistenza della tutela del diritto d'autore e degli editori.

g.san.



## SAGGISTICA

la bellezza e l'*amor vitae* nella narrativa di Tobino.

L'analisi di Vanelli è articolata e ricca di dettagli: i saggi costituiscono delle piccole monografie che non poco insistono sulla ricerca, negli autori trattati, di dimensioni alternative al reale, luoghi separati, evocazioni della Bellezza, difesa dell'Antico, ricerca di Eros, richiesta di sacro. Sono, questi, segni e riti con cui i romanzi descrivono i tentativi dei personaggi di forzare la gabbia del mondo: di qui nascono il richiamo di un orizzonte ammalante e sconosciuto nel Buzzati di *Un amore*, l'abbandono della Civiltà per le avventure di caccia nei racconti di Pardini, il desiderio di libertà nella *Brace dei Biassoli* di Tobino e la stessa attesa dell'eterno per il Tiberio del *Vangelo di Giuda* di Pazzi.

Andrea Rondini

### Divisi tra "bohème" e sperimentazione

Roberto Carnero (a cura di), *La poesia scapigliata*, Bur, 2007, pagg. 498, euro 15,00.

Curato con attenta passione da Roberto Carnero, il volume introduce il lettore ai versi che, fra la metà del XIX secolo e il suo tramonto, infiammarono le patrie lettere non solo di "vita ai margini", ma anche di uno sperimentalismo costruttivo. Necessari entrambi a rendersi "carnefice" e "becchino" di un se-

colo che andava spegnendosi sull'«agonia di un nome», i temi della miseria, della ricchezza, della morte e dell'amore vengono affrontati con umorismo macabro e ironia ribelle; soprattutto vengono riformulati nei termini imposti da una società in via di profonda trasformazione, tra le ragioni dell'arte "malata", le invettive e le utopie risorgimentali disilluse.

La *bohème* dei Navigli, *humus* primordiale dell'avanguardia, divenne così la radice della polemica antiborghese e dell'arte "totale". Privi di un manifesto (o avendone fin troppi) gli Scapigliati furono liberi di sperimentare senza alcuna limitazione i termini di una letteratura che andava adeguata a nuove esigenze: il teatro dell'azione fu un Milanin "capitale della cultura" e già votato al proprio destino di metropoli economica. Sulla scena cittadina recitano i protagonisti di questa antologia che, se non dimentica l'apporto piemontese (raccolgendo alcuni versi di Achille Giovanni Cagna), ricorda anche la voce ligure di Remigio Zena, confermando una volta di più che la Scapigliatura fu un *modus vivendi* diffuso in Italia e che, semmai, a Milano trovò il proprio fulcro ideale e un centro di irradiazione. Il lavoro di Carnero si distan-

zia così dal celebre *Lirici della Scapigliatura*, curato da

Finzi nel 1965, cercando - e trovando - un'evidente originalità nel ricondurre la "poesia scapigliata" nei binari del verso e della metrica; sciogliendola, dunque, dalle ben più numerose prose liriche dei

nostri poeti "maledetti".

Alberto Carli



### Memorie catalogate nella forma-canzone

Dario Salvatori, *Il grande dizionario della canzone italiana*, Rizzoli, 2006, pagg. 979, euro 29,50.

Un dizionario della memoria collettiva che racchiude oltre un secolo di canzone italiana in una selezione di 3.500 brani. Un'operazione di selezione necessaria e difficile. Una miscellanea in grado di mostrare una trama dove si intrecciano elementi di storia della musica, storia del costume e storia patria precipitati nella forma-canzone, con uno sguardo attento alla contaminazione tra musica, televisione, cinema e radio.

Ogni brano è presentato con una scheda, compilata dalla schiera di collaboratori che Salvatori coordina; scheda che offre una serie di informazioni di diverso tipo sulla canzone e sugli autori. Si passa dalla notazione di colore all'approfon-

## RECENSIONI



dimento tecnico-musicale, dalla curiosità alla nota di carattere discografico senza scordare l'impatto sociale della canzone e del retroterra culturale e sociale su cui incide e dal quale è, in qualche maniera, generata. Ogni scheda porta anche annotazioni circa l'anno di pubblicazione, gli autori e gli interpreti considerando anche le versioni meno conosciute.

Una ridda di dati, artisti e stili che nella giustapposizione alfabetica uniscono autori di culto, solide certezze del mondo della canzone italiana ma anche autori emergenti o di nicchia. Un volume che si può leggere in modo sincronico o diacronico, che incuriosisce il neofita ma soddisfa anche il cultore di musica italiana. Ci sono voci particolarmente riuscite, come ad esempio quella dedicata a *Alba chiara* di Vasco Rossi, dove si narra la storia della canzone, la si contestualizza nella poetica dell'autore, si dà uno sguardo a testo e musica e se ne traccia le tappe della "vita editoriale".

Qualche voce si presenta più scarna e meno interessante, soprattutto quando privilegia in modo esclusivo il testo della canzone. Un volume prezioso e gustoso, compilato con garbo e competenza.

Stefano Gorla

## I LIBRI DELLA FEDE

## Sguardi approfonditi sui libri della Bibbia

Siamo in pieno "anno paolino" e stiamo avviandoci verso l'"anno della Bibbia": da un lato, infatti, si considera il 2007 come il bimillenario della nascita dell'apostolo (la cui data è, però, convenzionale: molti studiosi la ritraggono di un decennio, verso il 6-5 a.C.); d'altro lato, nell'ottobre 2008 si svolgerà il Sinodo dei vescovi che avrà per tema proprio la Bibbia e la Chiesa.

Partiamo, dunque, con qualche testo esegetico. La collana "I libri biblici" delle Paoline si arricchisce di un nuovo volume, quello dedicato ai *Proverbi*, curato da Mario Cimosà della Università Pontificia Salesiana (2007, pagg. 383, euro 32,00). È una ghiotta occasione per accostare uno scritto biblico che incarna in modo emblematico la sapienza tradizionale di Israele legata un po' realmente e un po' simbolicamente al re Salomone (X sec. a.C.). Non per nulla, all'interno del libro, accanto a collezioni di detti e di composizioni dalla genesi e dalla cronologia eterogenea, si incontrano due ampie raccolte di proverbi salomonici («Questi sono i

proverbi di Salomone...» da 10, 1 a 22, 16; «Ecco altri proverbi di Salomone...» da 25, 1 a 27, 22).

L'iridescenza tematica di queste pagine, che sembrano riproporre la storia non più dall'alto dei grandi eventi salvifici ma dal basso della quotidianità dell'esistenza e della condizione umana, è ben illustrata dal commento di Cimosà che offre tutta la strumentazione necessaria per comprenderne la fragranza, l'originalità e anche l'aspetto didascalico. Attenzione specifica è riservata al fenomeno per cui l'antica versione greca dei Set-

tanta si differenzia spesso dal testo ebraico masoretico, offrendo non solo varianti ma anche aggiunte, sempre secondo un taglio narrativo-esemplare.

Se stiamo ancora all'interno della tradizionale

classificazione dei "libri sapienziali", possiamo qui inserire una veloce ma amabile lettura "corsiva" del Canto dei Cantici da parte di un altro esegeta salesiano, Gianni Barbiero, che al poemetto biblico ha già consacrato nel 2004 un commento scientifico nella collana delle Paoline sopra citata. Ora, sotto il titolo *Non svegliate l'amore* (Paoline, 2007, pagg. 126, euro 11,00), desunto dal testo biblico stesso (2, 7; 3, 5; 8, 4), si delinea un percorso di lettura delle 1.250 parole

